

## PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

# FOGLIO DI VERONA

## IMPERO AUSTRIACO

### PARTE UFFICIALE

VIENNA

Al Lloyd del 17 corr. viene comunicato da Presburgo in data 16 maggio il seguente Proclama di S. M. l'Imperatore:

*Ai popoli d'Ungheria!*

Un partito scellerato, guidato da uomini sovvertitori, dopo avere cumulado misfatti sopra misfatti, dopo aver esauriti tutti i mezzi della menzogna e del raggiro onde sedurvi al proditorio spergiuro, e sciorre il legame, che da una lunga serie di anni teneva in pacifica unione i Nostri popoli, — fa guerra aperta contro il vostro Re, onde privarlo dei suoi ereditati diritti, e appropriarsi il dominio su voi e sui beni altrui.

Sotto l'illusorio pretesto che la vostra nazionalità e la libertà vostra siano in pericolo, egli sacrifica il sangue dei vostri fratelli e dei vostri figli, la proprietà del tranquillo cittadino, il benessere del vostro fiorente paese, e vi chiama sotto le armi contro di Noi, contro il Re vostro, che concedete una libera costituzione a tutti i suoi popoli, anche a quelli che prima non la possedevano, che guarenti tutte le nazionalità del suo grande Impero, concedendo ad ognuna eguali diritti.

E questo partito non solo si limita al proprio suo iniquo procedere, ma sconsigliando le serie Nostre ammonizioni, esso cerca il suo principale appoggio in mezzo alla schiuma dei paesi stranieri.

Migliaja di perturbatori della pace ed avventurieri, uomini senza beni e senza moralità, collegati soltanto dalle comuni colpevoli intenzioni, furon da lui assoldati; già si crearono questi a condottieri della ribellione. A spese vostre ed a costo del vostro sangue avrebbero ad esser condotti a fine i loro piani malvagi, e voi non siete che ciechi strumenti di forestieri raggiro, per sovvertire ogni vera libertà, ogni ordine legale anche in paesi stranieri.

Il porre un termine a sì scellerato procedere, il liberarvi dai vostri oppressori e l'assicurare alla Nostra monarchia la pace ardentemente desiderata dalla grande maggioranza, è non solo il Nostro dovere ed

il Nostro irremovibile proponimento, ma benanco l'assunto di ogni governo, che dee sorvegliare alla tranquillità ed al benessere dei popoli affidatigli dalla Provvidenza contro questi comuni nemici della pace e dell'ordine. — Mosso da tali sentimenti il Nostro Serenissimo Alleato, Sua Maestà l'Imperatore delle Russie si è unito a Noi, onde combattere il comune nemico.

In seguito al Nostro desiderio ed in perfetto accordo con Noi compariscono i Suoi eserciti in Ungheria, onde unitamente a tutte le forze che stanno a Nostra disposizione dar presto fine ad una guerra che devasta le vostre contrade. Non li considerate quali nemici della nostra patria, essi sono gli amici del vostro Re, i quali lo appoggiano validamente nel suo fermo proponimento di liberare l'Ungheria dall'oppressivo giogo di indigeni e forestieri ribaldi.

Colla stessa disciplina delle Mie truppe saranno essi per offrire la meritata protezione ad ogni fedel cittadino; collo stesso rigore essi procederanno nel domare la ribellione, fino a tanto che la benedizione di Dio conceda la vittoria alla giusta causa.

Dato nel Nostro imperiale castello di Schönbrunn il 12 maggio 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE *m. p.*

(L. S.)

F. SCHWARZENBERG *m. p.*

### PARTE NON UFFICIALE

VIENNA, 14 maggio

Riceviamo in questo momento (così la *Gazzetta tedesca*) una nuova importante per la causa imperiale. I Rumeni e gli Jazigi ricusarono di levar dalle loro insegne la corona d'Ungheria, come loro si aveva ingiunto, e dichiararono di non battersi che per il proprio Re. Sapendosi destramente approfittare di tal circostanza, è probabile, che i meglio cavalieri ungheresi torneran di bel nuovo sotto l'insegna imperiale, ciò che, prescindendo dall'effetto morale, sarebbe un immenso vantaggio per la nostra armata, la quale scarseggia di cavalleria leggiera.

Milano, 21 maggio

L'annuncio della decisiva vittoria di Custozza faceva sì che la guardia nazionale di Vienna rappresentata dal suo Consiglio

d'amministrazione il 2 agosto 1848 deliberasse di dedicare al Feld-Maresciallo Conte RADEZKY, qual rappresentante dell'armata austriaca in Italia, una sciabola d'onore in ricognizione del suo distinto merito, al quale intento furono aperte spontanee sottoscrizioni. Se non che l'esecuzione di essa venne dai politici avvenimenti, e da quelli dell'ottobre in ispecie per lungo tempo interrotta, talchè nei primi giorni del corrente mese soltanto poté quella esser condotta a compimento.

A fine di presentare quella sciabola, i membri dell'ora sciolto Consiglio di amministrazione elessero una Deputazione composta dei signori dott. *Giuseppe Klucky*, già presidente di quel Consiglio d'amministrazione, ora membro e segretario del Consiglio Comunale di Vienna, *Simone Spitzhittel*, già comandante dell'artiglieria della guardia nazionale, ora consulente tecnico presso la Direzione della Società per la navigazione a vapore del Danubio, ed *Emanuele barone du Beine*, già segretario del consiglio d'amministrazione, ora impiegato presso la Direzione generale delle Poste in Vienna.

Questa deputazione si recava il 19 corr. da Sua Eccellenza il Feld-Maresciallo Conte RADEZKY, a cui offriva la sciabola d'onore che il dottor Klucky accompagnò di allocuzione, dettata per tal circostanza dal celebre scrittore Grillparzer di Vienna, presentata al Feld-Maresciallo anche in iscritto.

Sua Eccellenza accolse il dono e quell'indirizzo coll'espressione dell'intima sua gratitudine, e vi rispose colle più cordiali parole.

L'impugnatura è di fino oro massiccio, e la guaina a strisce di smalto turchino sono opera di Kittner di Vienna. I disegni sono del signor van der Null pure di Vienna. Il bottone è formato di un antico cammeo rappresentante una testa di Medusa; dinanzi a questa l'aquila imperiale coll'ali spiegate ad ardito volo. Nella parte anteriore della guardia distinguesi in alto lo stemma del Maresciallo chiuso da una ghirlanda d'alloro a smalto: sotto di essa leggesi il nome di CUSTOZZA, e più a basso l'Ordine di Maria Teresa del quale il Maresciallo riceveva la Gran croce in quella occasione. Termina l'impugnatura una testa di leone simbolo della forza. Gli scudi

della guaina sono a lavoro di rilievo con figure allegoriche, da una parte cioè in alto rappresentasi l'unione delle diverse nazioni nell'armata Austriaca, abbasso il Gran Capitano che riconduce all'Austria l'Italia; d'altra parte in alto l'affratellamento dei popoli, abbasso il conferimento della Costituzione. La lama è d'un doppio damasco, ed offerta spontanea del fabbricatore signor Hausmann di Vienna. Da una parte porta a lettere d'oro l'iscrizione: *La Guardia nazionale di Vienna, il 2 di agosto 1848 al Feld-Maresciallo Radetzky*; dall'altra: *Al Duce dell'eroica armata d'Italia*.

L'esecuzione è in ogni sua parte un prezioso saggio dell'alto grado cui raggiunse l'industria patria, e della perizia degli artefici che vi ebbero mano.

(G. di Mil.)

(Illirio)

Trieste, 14 maggio.

Le nostre tre fregate hanno preso a bordo a Pirano i battaglioni del reggimento Hess colà spedito da qui e più altri battaglioni. Credesi essere diretta questa spedizione per Ancona, ove nella prossima settimana giungeranno le nostre truppe anche per terra.

(G. di M.)

Lemberg, 14 maggio

Jeri 13 corr. arrivò qui la prima divisione del corpo ausiliario russo, che forte di 25,000 uomini si avvanza da oriente per Brody e Podwoloczyska alla volta della Galizia.

Era il reggimento di lance Wosnosensk forte di 1550 cavalli, una magnifica truppa, i soldati giovani e vigorosi, i cavalli tutti d'un colore di volpe, proprio una bella razza. Oggi arriverà il reggimento d'usseri Gran Principe ereditario. In seguito a questi fino a tutto il 20 corr. vedremo passare di qui anche il reggimento d'usseri Arciduca Ferdinando ed un reggimento di lance, il 51.º reggimento dei cosacchi del Don, 5 reggimenti d'infanteria di linea, 2 reggimenti di cacciatori, 1 battaglione di zap-patori ed 8 batterie. Un'altra divisione entra nella Galizia centrale dalla parte di Brzesan. Un secondo corpo forte di 17,000 uomini mosso da Tarnograd vi è entrato dalla parte di Rzeszow.

(G. U.)

(Ducato di Modena)

Modena, 11 maggio

L'Armonia di Torino appone questa glossa al traditore motto mazziniano **DIO ED IL POPOLO**:

« Qual Dio, qual popolo vi ha mandati, signori repubblicani? Il Vicario di Dio sedeva pacificamente sul trono che la provvidenza gli ha eretto, perchè la sua parola suonasse libera a tutte le coscienze dei credenti: voi rovesciate questo trono, voi lo usurpate, voi ne cacciate il Vicario di Dio, e dite di essere mandati da Dio? Urtare di fronte, urtare sacrilegamente i disegni di Dio, il suo rappresentante sulla terra, e spacciarsi per gli inviati da Dio?

Mandò Iddio più volte i suoi profeti ai principi della terra, mandò un Mosè, un Isaia, un Natan, un Battista: ma erano gli uomini più umili e più mortificati d'Israele; si preparavano a quell'assunto col digiuno e colla preghiera; ed essi non andavano a spodestar principi, a rapir loro la corona, ad occuparne il soglio; ma a loro si presentavano col rispetto di chi obbedisce all'autorità, pieni della parola e della virtù dell'Altissimo. Mandò Giona alla gran Ninive, la cui malizia era salita al cospetto del Signore: ma Giona e tutti gli inviati da Dio non assoldarono gente, non impugnarono armi, lasciarono a Maometto questa gloria; ricorrevano piuttosto alla cenere ed al cilicio. Mosè stesso non insorse, non sollevò il popolo contro l'ostinato e barbaro Faraone, non ne ambì, nè usurpò il comando, ma si ritirò nel deserto.

« Ecco le persone che Dio mandava, e che a ragione parlavano e operavano nel nome di Dio. Or tu paragona, o lettore. Negli aperti e nei mascherati cospiratori, negli assalitori del Quirinale, negli invasori e nei dittatori che ora fulminano dal Campidoglio, vedi tu ossequio al principe, umiltà e annegazione, con quei più alti caratteri che ti dan certo segno d'una missione divina? Seguino dunque ogni loro atto e decreto nel nome del loro orgoglio, nel nome di Lucifero, di questo padre di tutti i cospiratori, che ha detto: *ascenderò in cielo e sarò simile all'Altissimo*; non mai nel nome di Dio.

« Avranno essi almeno la missione del popolo, se loro manca la missione divina?

» Ma quando gli ha mandati il popolo?...

« Questa genesi, questa successione di fatti, bisogna avvertirla, chi voglia giudicare se i mazzinisti e tutta la generazione dei repubblicani e costituenti romani e italiani siano i messi del popolo, ovvero i seduttori e i traditori del popolo. Eccola questa genesi. Una gran parte del popolo fu inebriata dalle feste, dai canti, dai raduni, anche fra le vivande e le tazze; questa parte si scemò ogni giorno, vedendo che essi coglievano frutti all'albero della scienza del male; ma dei restanti venne creata, dai giornali particolarmente, un'altra picciola parte di popolo accecatissimo, gridante, pretendente, tumultuante. Essa riempie i circoli e le piazze, le conventicole e le gallerie dei parlamenti. Essa va, corre, ritorna sulle sue orme, e gira e rigira come le milizie da teatro, che ti pajono molte e sono sempre le stesse, perchè uscendo da una rientrano per l'altra scena; e per lei furono a guisa di teatro e di scena Roma, Firenze, Livorno e Genova. Tutta gente avveniticcia, venduta, senza pudore come senza coscienza.

» Or è questo, o repubblicani, il vostro popolo ed il vostro sovrano? Certo non ne avete altro. In questo popolo, cioè in questa feccia plebea, non meno plebea quando a lei strappavate quel suffragio che si perfidamente chiamaste libero ed universale, voi avete dunque l'ardimento di fondare la sovranità popolare? Di fondare la

vostra missione e la sovranità del vostro mandato? In nome di quest'orda compra e selvaggia, voi, pagatori e duci di essa, avete l'ardimento di strappare al vero popolo, al gran popolo, il suo legittimo e amato sovrano, e assalirlo, e forzarlo alla fuga, ed esautorarlo? Ed ancora di assiderarvi sul suo trono, e nel nome di un popolo supposto imporre il vostro servaggio al vero popolo?

Parliamo schietto e fermo una volta: *voi rinnegate Dio ed il popolo, nè altro Dio voi adorare, nè altro popolo fuorchè il vostro egoismo ed il vostro orgoglio*.

REGNO DEL PIEMONTE

Torino, 21 maggio

Il re Vittorio Emanuele, come abbiamo già detto, è da qualche giorno costretto al letto per un'artrite.

Se non siamo male informati, egli sarebbe stato salassato otto volte.

— Dicesi che la leggiera malattia di cui era affetto il general Ramorino abbia preso un carattere serio.

Egli trovasi tuttora nella cittadella.

Dicesi che il suo ricorso in cassazione sia stato rigettato, e che oggi gli sia stata letta la sentenza già prima pronunciata.

(Granducato di Toscana)

Firenze, 19 maggio

L'incaricato del portafoglio delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici,

Considerando come il principio della libera concorrenza applicato tanto al commercio che alla industria nella sua più grande estensione è fecondo dei migliori risultati sì nell'interesse privato che pubblico;

Considerando che i privilegi accordati ad un Ceto, Società o Consorteria mentre avvantaggiano le condizioni di pochi, pregiudicano d'altronde a quelle dell'universale;

Considerando come in Toscana sono stati sempre professati, ed applicati tali principj divenuti oggimai il fondamento del diritto pubblico commerciale dello Stato;

Considerando che le Società, o Carovane così dette di Facchini od altri operanti istituite in Livorno in questi ultimi tempi, sono totalmente in opposizione alle regole preavvertite, poichè con siffatte istituzioni viene a sostituirsi al benefico sistema della libera concorrenza l'altro della organizzazione del lavoro e della industria;

Decreta:

Art. unico. Sono dichiarate nulle, irrite, e senza effetto le concessioni e privilegi, accordati a Consorterie, o Carovane di facchini ed altri braccianti di Livorno la di cui formazione è stata autorizzata dal di primo novembre milleottocentoquarantotto a tutto il di undici aprile prossimo passato, quali associazioni s'intendono per conseguenza fino da questo momento definitivamente annullate e disciolte.

Il Regio delegato straordinario a Livorno provvederà alla esecuzione del presente decreto.

Dato il 18 maggio 1849.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO PER S. A. I.  
E R. LEOPOLDO SECONDO GRANDUCA DI  
TOSCANA.

Avendo dovuto convincersi, che le diverse disposizioni fin qui emanate, onde abbiano ad allontanarsi dalla Toscana tutti i forestieri, i quali ancora vi rimangono senza oggetto plausibile, non hanno condotto al conseguimento di questo fine, che altronde strettamente si connette col consolidamento della tranquillità pubblica, ha ordinato rendersi note le seguenti disposizioni:

1. Chiunque o locandiere o albergatore o privato cittadino tiene in alloggio individui non Toscani deve farne la denunzia nel termine di ore 48 dal momento dell'arrivo o dalla pubblicazione della presente legge, se già si trovano presso di loro alloggiati. Le denunzie già fatte non dispensano da quella ora ordinata.

2. Nel medesimo periodo di tempo dovranno i forestieri tutti munirsi della carta di soggiorno prescritta dalle veglianti leggi: —quelli soli, che ne sono già in possesso per un termine non pur anche scaduto, sono esonerati da questa formalità.

3. Decorso l'indicato periodo di ore 48, dovranno essersi allontanati dalla Toscana entro il termine ulteriore di giorni tre tutti i forestieri, i quali non si siano procurata e non abbiano conseguita la indicata carta di soggiorno.

4. Le contravvenzioni al disposto nell'art. 1. saranno punite con la multa di Scudi cinquanta prescritta dagli ordini veglianti da scontarsi in caso d'insolvenza con la carcere secondo la proporzione dalla Legge determinata: quelle all'art. 3. con una multa eguale, e con un mese di carcere, e dopo lo sconto di questa pena i forestieri saranno inoltre scortati dalla forza pubblica fino alla più comoda frontiera.

Le relative verificazioni saranno istruite in modo sommario a cura delle Autorità Governative.

5. Quanto ai sudditi Toscani, stanno ferme e vengono anzi richiamate a rigorosa osservanza le leggi e gli ordini veglianti circa l'obbligo della loro denunzia.

Firenze, 19 maggio 1849.

L. SERRISTORI.

*L'incaricato del portafoglio dell'interno*

A. ALLEGRETTI.

STATO PONTIFICIO

Roma, 18 maggio

Sono le 3 pomeridiane e non corre voce che sia avvenuto scontro alcuno. Ho da Civitavecchia che ai Francesi siano giunti materiali da assedio, e abbondanza di provvigioni.

Volete che io vi scriva della condizione di questa città? Non posso dirvi cosa che non sia lagrimevole. Il partito moderato, sebbene sia dei più, giace oppresso, impotente a reagire per il timore delle vendette private, e del pugnale sempre imbrandito. Il minuto popolo si move a talento dell'attuale Governo, del quale è fatto schiavo coll'oro profuso. Le arringhe continuate dei demagoghi aiutano mirabilmente a mantener questa parte di popolo

nella servitù la più abietta alle voglie di questi governanti. Non mancava se non se il socialismo a compiere la misura. E il socialismo regna già come principio in non poche menti, e spesso il principio è attuato. Pensate voi che vita vivano coloro, ai quali pur è rimasta alcuna cosa di proprio! E non sono già pochi quelli, che hanno sperimentati gli effetti di queste perverse dottrine.

Da Firenze, 21 maggio

Si dicono giunte da Roma per via straordinaria le seguenti notizie importanti che si riassumerebbero nei seguenti fatti. Reazione a Roma nel senso della opinione moderata, ingresso dei Francesi, arresto di Giuseppe Mazzini.

Bologna, 20 maggio

La città è tranquilla. Si sa che il corpo Tedesco che marcia per la Romagna ha già passato Imola e Faenza senza incontrare opposizione.

(Dal Conciliatore)

PRUSSIA

Berlino, 16 maggio

Il *Monitore di Prussia pubblica il seguente Proclama che il Re ha diretto al suo popolo.*

Col pretesto di difendere la causa tedesca, i nemici della patria inalberarono lo stendardo della rivolta, prima nel regno di Sassonia, poi in qualche altra contrada al mezzo giorno della Germania. Egli si fu con profondo dolore che intesi come in qualche parte del nostro Regno uomini traviiati lasciaronsi in egual modo indurre a schierarsi sotto questo vessillo, insorgendo apertamente contro l'autorità legittima e rovesciando le divine ed umane istituzioni. In sì grave e pericoloso momento, sono costretto di parlare francamente al mio popolo. Io non potei accettare la corona offerta dall'Assemblea Nazionale tedesca, perchè questa non aveva il diritto di disporre senza il consenso dei governi tedeschi, e perchè essa corona m'era stata offerta sotto l'obbligo di riconoscere una costituzione incompatibile coi diritti e colla sicurezza degli Stati Tedeschi.

Io ho cercato ed esaurito tutti i mezzi per giungere ad un accordo coll'assemblea nazionale. Io mi sono sforzato indarno di ricondurla al vero scopo del suo mandato e de' suoi diritti, i quali non consistevano a fondare arbitrariamente ed irrevocabilmente la costituzione della Germania, ma a stabilirla di concerto coi governi; anche dopo aver veduto infruttuosi i miei sforzi, io non la ruppi coll'assemblea, sperando sempre, che si giungerebbe ad una pacifica soluzione.

Ma ora che in causa di decreti in vano combattuti da uomini eminenti, l'assemblea ha del tutto abbandonato il sentiero del diritto, della legge, del dovere ora che ci accusò d'aver violata la pace, perchè noi abbiamo accordato con buona riuscita soccorsi ad un vicino in pericolo, ora che la medesima eccita apertamente a resistere tanto a noi, quanto ai governi che non

vollero con me sottomettersi alle perniciose disposizioni della costituzione, ella si è dichiarata nemica della Prussia. Non ha più la maggioranza questa assemblea di uomini che la Germania contemplava con orgoglio e fiducia. Un gran numero de'suoi membri rinunziò spontaneamente il proprio mandato, quando l'assemblea entrò in un campo funesto, e colla mia ordinanza di ieri, richiamai tutti i deputati Prussiani che ancora ne facevano parte. Altri governi faranno lo stesso. In questa assemblea regna ora il partito, che sta in lega cogli uomini del terrore, i quali prendono a pretesto l'unità della Germania, ma che realmente provocano contro i troni la lotta dell'empietà, dello spergiuro e del saccheggio per minare la protezione dei diritti, della libertà e della proprietà.

Gli orrori che furono commessi a Dresda, a Breslavia ed Elberfeld, sotto il titolo ipocrita dell'unità Germanica ce ne forniscono la trista prova. Si commisero gravi eccessi, ed altri se ne preparano. Mentre che simili attentati hanno distrutta la speranza di veder attuarsi l'unità Germanica dall'Assemblea nazionale tedesca, io nella mia fede, e perseveranza reale non vi ho rinunziato. Il mio Governo riprese, coi plenipotenziarj dei principali Stati di Germania, che a me si unirono, l'opera della Costituzione Tedesca, già incominciata a Francoforte.

Tale Costituzione accorderà alla nazione, nel più breve tempo, ciò che essa ha diritto di esigere e di aspettarsi; la sua unione verrà rappresentata da un potere esecutivo unitario, che all'estero farà rispettare degnamente ed energicamente il nome e gl'interessi della Germania, non che la sua libertà guarentita da una rappresentanza del popolo, con diritti legislativi. Si prese a fondamento la costituzione estesa dall'assemblea nazionale, e non si modificarono che i punti, i quali scaturendo dalle lotte e dalle concessioni dei partiti, sono decisamente pregiudizievole alla patria. Questa Costituzione sarà sottomessa alla sanzione di una dieta dell'Impero, composta degli Stati che aderiscono al sistema federale. S'affidi la Germania al patriottismo ed alla lealtà del governo Prussiano; e non sarà punto ingannata nelle sue aspettative.

Tale è la via ch'io seguo. A fronte di consimili emergenze, non vi sono che gl'insensati e gl'impostori, i quali possano osare di pretendere ch'io abbandoni la causa dell'unità tedesca, che rinneghi gli antichi miei convincimenti, e che manchi alla data parola.

In un'epoca così importante come la nostra, la Prussia è chiamata a proteggere la Germania contro inimici interni ed esterni; la Prussia saprà adempiere questo dovere. Egli è perciò che invito ora il mio popolo a mettersi in armi. Si tratta di ristabilire l'ordine e le leggi nel proprio nostro paese, e negli altri Stati Tedeschi, i quali ci chiederanno soccorsi; si tratta di fondare l'unità della Germania, di proteggere la sua libertà contro il terrorismo di

un partito che vuole sacrificare alle sue passioni la morale, l'onore e la fedeltà, e che è pervenuto a sedurre e traviare una parte del popolo.

Il pericolo è grande, ma l'opera della menzogna non potrà lottare contro il buon senso del mio popolo. L'antica fedeltà del popolo Prussiano, l'antica gloria delle armi Prussiane, risponderanno all'invito del Monarca. Se il mio popolo è animato per me di quei sentimenti che io nutro per lui con fiducia ed attaccamento, noi potremmo far calcolo sopra la benedizione di Dio, e sopra una splendida vittoria.

Charlottenburgo, 15 maggio 1849.

FEDERICO GUGLIELMO

*Il conte di Brandeburgo*  
(G. di Francoforte)

IMPERO RUSSO

Il supplemento alla Gazz. di Vienna estrae dal foglio di Pietroburgo dell'11 aprile il seguente manifesto imperiale:

Noi NICOLÒ PRIMO, per la grazia di Dio Imperatore e autoerata di tutte le Russie ec.

Annunciamo a ciascuno:

Col manifesto del 14 marzo 1848 Noi abbiamo dato notizia a' Nostri fedeli sudditi della sventura che aveva colpito l'Europa occidentale, e dichiarato in pari tempo esser noi pronti ad incontrare i Nostri nemici dovunque essi fossero per affrontarci, e di tutelare l'onore del nome russo e l'invulnerabilità de' Nostri confini, non temendo alcun sacrificio, in legame indissolubile colla Nostra sacra Russia.

Da quel tempo non cessarono le inquietudini e le sollevazioni nell'Occidente. I colpevoli inganni, che adescano la credula moltitudine coll'illusorio fantasma d'una condizione felice, la qual non può mai essere il frutto dell'arbitrio e della violenza, si appianarono la via anche verso l'Oriente, ne' principati di Moldavia e Valachia soggetti al governo ottomano, prossimi a' Nostri confini. Solo la presenza delle Nostre truppe, unite alle turche, ha colà ripristinato l'ordine e lo mantiene. Ma in Ungheria e Transilvania, le forze affaticate del governo austriaco, le quali vengono ancor richieste da un'altra guerra in Italia (contro nemici esterni ed interni) non poterono finora domare la insurrezione; anzi la rivolta rinforzata da bande dei nostri traditori polacchi dell'anno 1831 ed altri avventurieri, banditi, profughi e vagabondi di diverse nazioni, ivi prese la più minaccievole estensione.

In mezzo a questi sciagurati avvenimenti, l'Imperatore d'Austria si rivolse a Noi col desiderio di assicurarsi della cooperazione Nostra contro i Nostri comuni nemici. Noi non vi Ci vogliamo sottrarre.

Dopo aver invocato il Dio degli eserciti e il Signore delle vittorie in aiuto di questa giusta causa, Noi ordiniamo alle nostre diverse armate di uscire per sopprimere l'insurrezione e annientare i traviati colpevoli, che ardiscono minacciare anche la quiete de' nostri territorj.

Se Dio è con noi, chi sarà contro noi?

Così, ne siamo certi, si confida ed esclama ogni Russo del Nostro Impero, che sta sotto la protezione divina, e ciascuno dei nostri fedeli sudditi, e la Russia avverrà il dì di lui santo grido.

Dato a Pietroburgo il 26 aprile (8 maggio) nell'anno milleottocentoquarantanove della nascita di Cristo, vigesimoquarto del Nostro regno.

(L'originale è firmato di propria mano di S. M. l'Imperatore Nicolò).

FRANCIA

Noi siamo qui sopra un vulcano. Si gettano a profusione, si affliggono, si danno nelle strade, si distribuiscono a domicilio, i scritti più incendiarj ed i fogli i più avversivi. A misura che ci avviciniamo a domenica (15), giorno delle elezioni, il genio del disordine procura di maggiormente sollevare una parte della società contro l'altra. Il pericolo è imminente. I democratici socialisti si interdono come un sol uomo e voteranno con un'unanimità perfetta.

Gli uomini moderati, ed è una gigantesca maggioranza, sono troppo discordi. Vi sono i realisti, i legitimisti, i reggentisti, i repubblicani. Ebbene! Essi vogliono i loro uomini ad eccezione di tutti gli altri. Si lavora ad una fusione dei partiti, ma non havvi fra i moderati nè energia nè spirito di conciliazione. Ed io temo che in Parigi abbiano il disotto. Felicamente nei dipartimenti non sarà lo stesso.

Un dipartimento si è organizzato per votare in favore del principe di Joinville e chiamarlo alla nuova Camera. Questa sarebbe una disgrazia, poichè gli spiriti si dividerebbero maggiormente fra i moderati.

Avant' jeri, grande agitazione fra gli uomini e giornali socialisti. Un sergente maggiore appartenente al 7.º d'infanteria leggiera era stato incarcerato per aver manifestato pubblicamente l'intenzione di tradire i suoi doveri. Una cinquantina di soldati di quel reggimento, dopo essersi esaltati con copiose libazioni, trascinati senza dubbio a ciò da incessanti suggestioni degli amici del disordine, come succede pur troppo assai spesso, hanno tentato di far rendere la libertà al sergente maggiore.

La fermezza dei capi e l'energia del colonnello hanno represso questa sommosa. Il sergente è a Vincennes ed i soldati puniti. Subito i socialisti hanno messo il nome del sergente sulle loro liste dei voti, fra i candidati scartati, e si sono occupati di far comparire nei loro giornali come un'insurrezione, una dimostrazione insubordinata di pochi soldati. Per questo Parigi fu grandemente commosso, poichè, se la guarnigione numerosa che teniamo in Parigi per la difesa dell'ordine, si volgesse contro noi, che avverrebbe egli? Ed a questo scopo tendono tutte le mene dei disgraziati uomini della repubblica democratica e sociale.

Si scopersero ancor jeri una macchinazione infernale di questo partito che ha giurato la perdita della società.

Uno degli insorti di giugno e capo delle barricate, condannato a 20 anni di lavori forzati, era uno dei membri più attivi di una società segreta, detta dei *Vendicatori*, i cui addetti non erano ammessi, che dopo avere, in presenza di un capo mascherato prestato il giuramento sul crocifisso ed un pugnale alla mano, di attuare con ogni mezzo possibile, la repubblica democratica e sociale.

Questo sicario fu arrestato.

Furono trovate alla sua casa ed altrove delle carte che decretano:

« Che nella mezz' ora che seguirà il trionfo del popolo, lo scrigno del palazzo della borsa sarà preso e bruciato pubblicamente. »

« Che i giudici del tribunale di Commercio, gli speculatori ecc. saranno deportati. »

« Che gli 85 vescovi ed arcivescovi, come pure l'ozioso stato maggiore dei canonici, saranno destituiti. »

« Che il bilancio dei culti sarà soppresso. »

« Che tutti i preti saranno riuniti per l'elezione, col suffragio universale, dei loro capi. »

« Che le chiese saranno appigionate ai preti affinché rendano e non costino allo Stato. »

« Che il culto, che non basta al suo sostentamento, è una superstizione. »

« Che in tal modo se i culti soccombono sarà un gran bene ed una grande esperienza, poichè si raggiungerà in tal modo la vera fraternità, sola religione ragionevole e vero culto di Dio. »

Giudicate le riforme dai riformatori, e i riformatori dalle riforme.

Una dannosa divisione si è introdotta nella famiglia del presidente. Il suo cugino è in rotta con lui, e fa del giornalismo rosso il suo eco. Nominato ambasciatore, accetta, va, poi torna subito, o torna per guerreggiare contro un suo parente. Guerra di vergogna e non di gloria!

Sabato scorso gran festa agli invalidi. Era il 28.º anniversario della morte del grande imperatore. Una festa solenne era celebrata in presenza della sua famiglia, che vi assisteva per la prima volta dopo tanti anni. Moltissimi veterani dell'Impero vi assistevano colle loro antiche asse tutte lacere dai guasti dei campi marziali.

Il colera, che sembrava averci lasciato, riprende un nuovo vigore. Egli è più spietato che nel suo principio.

Un caldo vivissimo regna in Parigi da cinque giorni. Successe rapidamente alle fredde giornate di aprile. Co' icchè Parigi passeggia; ma che tristi passeggiate! Si vedono ovunque operaj ubriachi e genti che tentano di sovvertire i soldati; non si sente gridare che contro l'ordine ed il governo, non si leggono sui muri che minacce. Povera Francia! Povera Europa! È questa la felicità promessa dopo tante rivoluzioni dalla democrazia e dalla repubblica sociale?

(Saggiatore)

Parigi, 17 maggio

Questa sera verso mezza notte le operazioni dell'unione elettorale, cui mancava tuttavia una sessione del primo circondario, una del secondo e sei del quinto, davano come risultato totale 19 candidati nella lista del partito moderato, contro 9 nella lista dei socialisti.

La *Patrie* annuncia questa sera che dietro notizie telegrafiche giunte oggi da 52 dipartimenti, sarebbero note 454 nomine; 298 apparterebbero al partito moderato, 83 al partito democratico socialista, e 71 sarebbero di opinione tuttora ignota.

(Journal des Débats)

Da Milano, 22 maggio

Le notizie or ora ricevute in via straordinaria da Marsiglia e da Parigi recano che si può tenere per certo il trionfo di circa 500 deputati moderati-conservatori.

(Segue il Supplemento)